

Il Progetto “S. Stefano” (Ventotene, Latina)

Cristiano Mengarelli – Simon Luca Trigona – Annalisa Zarattini

Le prime attestazioni di frequentazioni antropiche delle Isole Pontine risalgono al Neolitico (V-IV millennio a.C.) e s’inseriscono nel commercio dell’ossidiana che da Palmarola raggiungeva le coste laziali e campane, dirigendosi poi verso il nord della penisola¹.

Un ulteriore momento di frequentazione di queste isole è da registrare durante la media età del Bronzo (XVI-XII sec. a.C.), periodo che vede nel territorio laziale una crescita del popolamento anche in ambito costiero e insulare, legata probabilmente a forme specializzate e stagionali di sfruttamento delle risorse, in particolare della caccia e della pesca². In questa fase è testimoniato a Ventotene un insediamento esteso che occupa tutta la fascia settentrionale dell’isola, in posizione strategica a controllo diretto dei due approdi di Cala Rossano e Cala Nave³.

Tra l’VIII e il VII sec. a.C. si può ipotizzare, sulla base di motivazioni storiche e toponomastiche, una presenza greca nelle isole pontine⁴, proveniente dalla vicina Ischia-Pithecoussa, come indicherebbe l’antica denominazione di *Pandataria* testimoniata dalle fonti per Ventotene⁵.

Da questo momento l’arcipelago assume una funzione ben definita, legata soprattutto al controllo strategico delle rotte commerciali tirreniche verso la Spagna e l’Africa⁶. La probabile derivazione del toponimo di Ventotene da *Pandoteira*, ovvero “dispensatrice di ogni bene”, potrebbe richiamare la naturale fertilità del suolo e, di conseguenza, una continuità insediativa dell’isola: inoltre l’abbondanza di fauna aviaria di passo, risorsa alimentare ben conosciuta in età antica e medioevale, lascerebbe supporre un suo sfruttamento anche in epoche precedenti⁷.

Il coinvolgimento dell’Arcipelago Pontino nelle strategie politico-commerciali della prima e media età repubblicana denota la costante importanza strategica di queste isole, rimasta costante fino a epoca moderna. Nel pieno della seconda guerra sannitica, contemporaneamente alla fondazione delle colonie di *Saticula*, Sessa Aurunca e *Interamna Lirenas*, Roma s’interessa alle Isole Pontine, sostituendosi ai Volsci con l’istituzione di una colonia a Ponza, che diventerà poi una delle basi marittime della flotta militare romana durante le guerre puniche⁸.

Nella tarda Repubblica le fonti fanno riferimento a un’occupazione stabile delle isole, probabilmente con uno sfruttamento ottimale delle risorse produttive⁹.

Tra la fine dell’età repubblicana e i primi anni dell’età imperiale fioriscono i grandi e lussuosi insediamenti residenziali lungo le aree costiere e insulari, con realizzazioni di notevole pregio tecnico, architettonico e scenografico, quali acquedotti, porti, tunnel viari, peschiere, *piscinae* e grandi cisterne. Su molte delle isole tirreniche, inoltre, questo fenomeno si accompagna alla progressiva annessione al patrimonio demaniale imperiale delle diverse proprietà¹⁰. L’articolazione del complesso infrastrutturale di cui si dotano in età augustea le Isole Pontine si può ascrivere quindi al particolare interesse prima militare e successivamente residenziale dell’arcipelago, in cui è possibile ipotizzare un diretto intervento di maestranze militari specializzate, con un programma che doveva prevedere una progettazione unitaria su vasta scala¹¹.

Questo particolare *status* demaniale determina per molte isole la trasformazione da località privile-

¹ Zarattini 2004; Zarattini – Silenzi – Molinaro – Devoti – Nisi 2004.

² Guidi – Pascucci – Zarattini 2002, 14.

³ Della Ratta Rinaldi 1992, 32-33; Zarattini 2004, 108; Zarattini – Mengarelli – Trigona 2013, 412-413.

⁴ In Beltrami – Proto – Beltrami 2002, 1006 si attribuisce il toponimo *Parthen*, di origine fenicia, all’Isola di S. Stefano.

⁵ Apollonj Ghetti 1968, 22-23 e De Rossi 1999, 147 con elenco delle fonti e bibliografia precedente.

⁶ Gambin – Ritondale – Zarattini 2010.

⁷ Varrone (*rust.* I, 8, 5 e III, 5) cita le particolarità dei vitigni di Ventotene e le *calas coturnicarias* ben note anche in epoca medioevale, v. CDC, doc. CXXXV, 260 (a. 1019).

⁸ Liv., IX, 28.

⁹ Str., *Geogr.* (V, 3, 6).

¹⁰ De Rossi 2000, 168 con bibliografia precedente.

¹¹ Lafon 2001, 138, 234-237; Zarattini – Trigona – Bartoli – Atauz 2010, 2-3.



Fig. 1. Veduta generale dell'isola di S. Stefano, da Ventotene.

giate dedicate all'*otium* a luoghi di esilio per i personaggi scomodi della prima casa imperiale giulio-claudia¹².

L'organizzazione delle ville imperiali, soprattutto sulle isole, prevedeva una dislocazione dei vari elementi architettonici per sfruttare a livello scenografico le potenzialità paesaggistiche insite nella particolare morfologia insulare. A Ventotene un corpo principale era posizionato sull'estremità settentrionale di Punta Eolo, mentre una serie di ambienti e padiglioni terrazzati sovrastanti la peschiera erano posti sul piccolo promontorio orientale di Punta di Terra e sullo Scoglio La Nave (fig. 1). A questo complesso unitario probabilmente devono essere ricollegate anche le strutture rinvenute su S. Stefano, nate per beneficiare dell'eccezionale posizione e della bellezza naturalistica dell'isola¹³.

I dati raccolti nel corso delle indagini sull'Isola di S. Stefano¹⁴ permettono di ipotizzare un'organizzazione residenziale e produttiva diffusa (fig. 2). Per quanto riguarda i punti di attracco, se ne possono riconoscere almeno due: a nord-ovest lo scalo 1 (della Marinella) e a est il molo 4, entrambi riadattati in età borbonica. In particolare, nel primo caso si riconosce la sistemazione dell'approdo con gettate di calcestruzzo contenute da blocchi squadrati legati da grappe a coda di rondine; nel secondo caso è apparsa evidente la traccia di una fase precedente a quel-

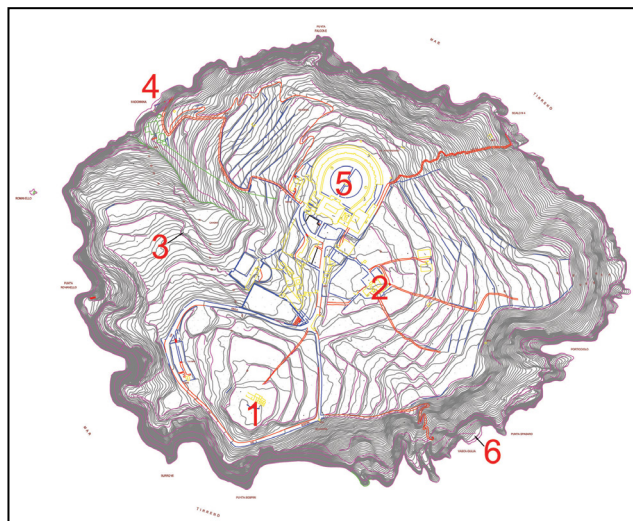


Fig. 2. Pianta topografica dell'isola di S. Stefano con indicazione delle aree di interesse storico-archeologico: 1) Vaccheria Vecchia; 2) Masseria; 3) Cavoni; 4) Molo della Marinella; 5) Carcere borbonico; 6) "Vasca di Giulia".

la delle scalinate borboniche e moderne scavate nel banco vulcanico.

Presso la sommità meridionale dell'Isola (Vaccheria Vecchia-Villa di Giulia) sono presenti evidenze materiali legate a strutture residenziali, già parzialmente descritte nel XIX secolo dal Settembrini e dal Mattej¹⁵ (fig. 3).

Riutilizzate nell'edificio della Vaccheria si conservano strutture in laterizi alternati a specchiature in opera reticolata (fig. 4) e in blocchetti di tufo e una cisterna ipogea parzialmente realizzata in opera reticolata, successivamente riutilizzata e ampliata in epoca moderna, costituita da un condotto nord-sud collegato con un pozzo circolare.

Tra i materiali rinvenuti nella zona della Vaccheria Vecchia si cita un laterizio con bollo *Q. Aemilio L(epido)* (fig. 5); questo personaggio, proprietario di figline laterizie, potrebbe essere il console dell'anno 21 a.C.¹⁶, anche se non è possibile escludere l'identificazione con un omonimo personaggio vissuto nella prima metà del I sec. d.C. Bolli laterizi simili si sono ritrovati lungo la costa campana: un esemplare di *Q. Lepidi* è attestato dalla località di Lacco Ameno a Ischia¹⁷.

Subito a sud delle strutture della Vaccheria si

¹² De Rossi 2000, 167-172; sulla valenza delle isole minori come luoghi privilegiati di confino v. in generale Borca 2000, 141-149.

¹³ Sull'organizzazione delle grandi ville marittime imperiali con padiglioni e strutture annesse che si estendono a occupare gli isolotti contermini v. Lafon 2001, 234-235, 290-292.

¹⁴ Oltre agli scriventi, il lavoro è stato realizzato con la collaborazione della Dott.ssa Arch. M. Brunacci e dal Dott. D. Sacco.

¹⁵ Settembrini 2005, 33-34: "Nella parte più alta di S. Stefano sono alcune rovine di una villa, che serba ancora il nome di Casa di Giulia; e son poche mura di fabbrica reticolata, alcune pareti che serbano vivi i colori onde furon dipinte, qualche pavimento a mosaico, ed una cisterna ancor buona ed usata"; v. anche Mattej

1857, 89.

¹⁶ Il bollo reca un segno d'interpunzione tra *nomen* e *cognomen*. Per il personaggio in questione v. *PIR*, 63-64, n. 376. Sul rapporto tra i Lepidi e la famiglia giulio-claudia v. Weigel 1985.

¹⁷ La serie *CIL X*, 8042, 66, è ampiamente attestata nei contesti costieri campani. La produzione con la sola dicitura *Lepidi*, databile all'età augusteo-tiberiana, è attestata soprattutto in Campania, ma anche nel Lazio e nelle isole Eolie; v. Miranda 1998, 357, n. E 52 con bibliografia. Con probabile riferimento al gentilizio *Lepidius* piuttosto che a un *cognomen*, v. Steinby 1987, 61, s.v. *Lepidius*.

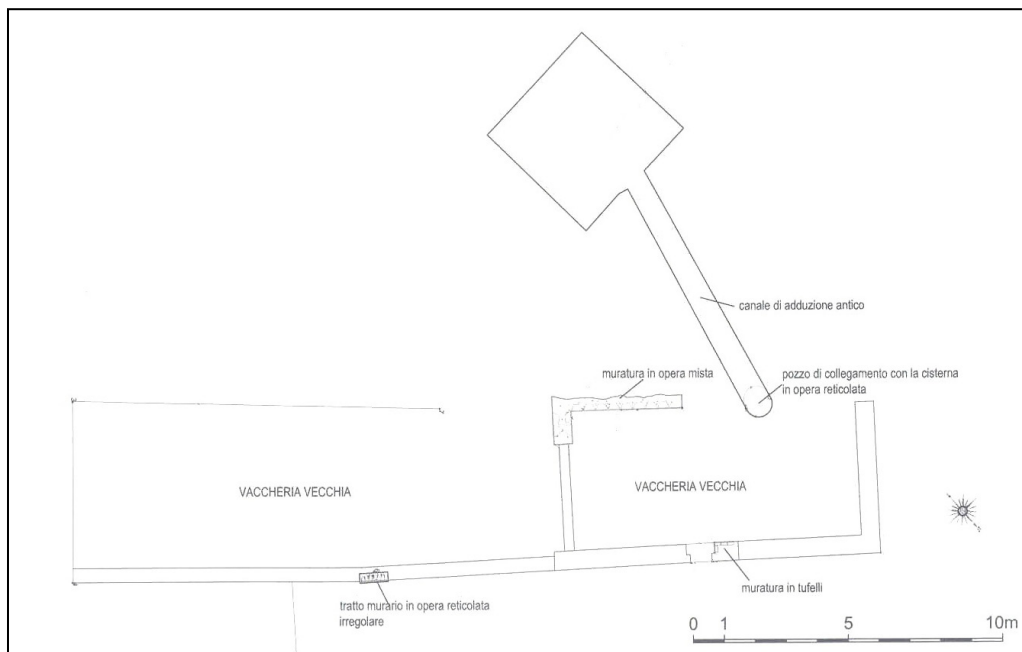


Fig. 3. Planimetria dell'area della Vaccheria Vecchia-Villa di Giulia.

estende un ampio terrazzo, in parte delimitato da murature a secco realizzate con materiale di spoglio, costruito per un successivo sfruttamento agricolo dell'area, da cui proviene abbondante materiale archeologico costituito essenzialmente da scarichi edilizi, frammenti d'intonaco dipinto e mosaico (fig. 6), anfore e ceramica fine da mensa, che inquadrano il contesto abitativo nella prima metà del I sec. d.C.

Un altro tratto caratteristico delle ville marittime è il collegamento diretto con strutture a mare. Nel caso di S. Stefano la parte residenziale presentava un raffinato e scenografico affaccio a mare, la c.d. Vasca di Giulia, un complesso scavato su una stretta piattaforma lavica inclinata verso il mare e sovrastata dalle ripide pendici dell'isola (fig. 7). La vasca perfettamente circolare è collegata a mare da due canali che, data la significativa altezza e verticalità del fronte roccioso rispetto al fondale marino circostante, con-

sentono anche con scarso moto ondoso un perfetto ricircolo idrico interno (fig. 8). L'accesso alla piscina è realizzato tramite una scaletta, mentre l'immediato pendio a monte risulta regolarizzato da percorsi gradonati che culminano in un ambiente rettangolare, ricavato anch'esso nel banco, con fori circolari realizzati probabilmente per l'inserimento di strutture mobili quali *velaria*.

La struttura in esame non sembra quindi avere altra funzione che quella di un raffinato ed esclusivo apprestamento balneare che s'inserisce necessariamente a livello tecnico-architettonico nel complesso delle peschiere-*coenatio* delle *villae maritimae* dell'*élite* tardo-repubblicana presenti sulle Isole Pontine, come sul litorale laziale-campano.

Questi apprestamenti, chiaramente dettati dalle esigenze dell'*otium*, ben qualificano la funzione ricreativa della Vasca di Giulia: tra i rari confronti si possono citare la struttura circolare intagliata nel banco di roccia presso i "Bagni di Agrippa" sull'I-



Fig. 4. Veduta d'insieme delle strutture murarie della c.d. Villa di Giulia.



Fig. 5. Frammento di laterizio con bollo di Q. Aemilius L(epid)us.



Fig. 6. Frammento d'intonaco rinvenuto presso la c.d. Villa di Giulia.

sola di Pianosa¹⁸ e quella presso la Villa di Agrippa Postumo a Sorrento, dove una vasca di forma circolare realizzata a mare era collegata con la terrazza superiore mediante camminamenti lignei. Può essere interessante ricordare che la cronologia di entrambi i complessi viene ricondotta al I sec. a.C. e collegata alla figura di Agrippa¹⁹.

Le Isole Pontine registrano una continuità insediativa e di frequentazione ininterrotta nel corso della piena e tarda età imperiale, soprattutto in ragione della loro funzione di approdi militari e commerciali, ma anche per la particolare percezione del microcosmo insulare come spazio distinto e separato dal consorzio civile, come luogo di esilio o relegazione volontaria. A partire dalla seconda metà del IV sec. d.C. abbiamo infatti la testimonianza delle prime presenze monastiche nelle isole tirreniche, mentre un diretto interesse economico e normativo si scorge nelle lettere di papa Gregorio Magno (590-604 d.C.) a proposito degli insediamenti religiosi insulari nel quadro più ampio della riorganizzazione del *patrimonium ecclesiastico*²⁰.

La consolidata pertinenza al demanio marittimo-militare delle isole ne fece un luogo di reclusione ancora nella tarda età imperiale: nel VI secolo papa Silverio fu infatti confinato a Ponza per volere congiunto di papa Vigilio e dell'autorità imperiale rappresentata da Belisario, mentre per il vescovo istriano Venanzio la leggenda agiografica lo indica come relegato dall'imperatore Foca nel 603 nell'arcipelago pontino²¹. Una prova ulteriore di questo legame si ha osservando la presenza di culti cristiani di marcata provenienza nord africana e, in particolare, cartaginese. La presenza dei culti di S. Montano e S. Candida non può essere spiegata soltanto facendo riferimento

al trasferimento di reliquie dall'Africa vandalica nel corso del V sec. d.C., ma rappresentano soprattutto una frequentazione reiterata da parte di personaggi legati ai luoghi di culto originari; inoltre a Ventotene la memoria di S. Candida è legata topograficamente all'area portuale²².

La limitata presenza di dati per il periodo alto-medioevale risente della scarsissima considerazione riservata alle fasi post-classiche delle isole minori tirreniche, ritenute a torto abbandonate in questo periodo. I nuovi dati desunti dalle ricerche in corso²³ ci parlano di un panorama comunque attivo: i dati da Ventotene e le nuove acquisizioni da S. Stefano sembrano richiamare la possibile presenza di occupazioni stanziali sotto forma di presenze isolate, forse di stampo eremitico. In questo senso si potrebbe leggere la struttura individuata a S. Stefano in località Cavoni, dove si conserva un complesso ipogeo articolato in due ambienti con forma e funzione diversificate, contigui e affacciati su di uno spazio aperto (fig. 9). La conformazione interna della prima struttura richiama un'abitazione dotata di spazi polifunzionali, certamente condivisi anche con animali, mentre la struttura più piccola doveva svolgere il ruolo di deposito-magazzino. Non si sono rinvenuti comunque elementi precisi per una datazione puntuale del complesso, in quanto vi è una continuità d'uso di queste tipologie insediative dal Medioevo fino a epoca borbonica. Tuttavia non si può comunque escludere che tale contesto rappresenti una sorta di postazione di "guardia" volta a un precoce controllo e allo sfruttamento delle risorse dell'isola.

La formazione e affermazione delle leggende agio-



Fig. 7. Veduta generale della c.d. Vasca di Giulia.

¹⁸ Schmeidt 1972.

¹⁹ Higginbotham 1997, 215-219.

²⁰ Per una recente sintesi del fenomeno del monachesimo e dell'eremitismo insulare v. Borca 2000, 177-182.

²¹ Apollonj Ghetti 1968, 67-78.

²² Per un inquadramento di Ventotene nella piena e tarda età imperiale v. De Rossi 1993, 58; Zarattini – Trigona – Bartoli – Atauz 2010, 2; Mengarelli c.s.

²³ Mengarelli 2012.

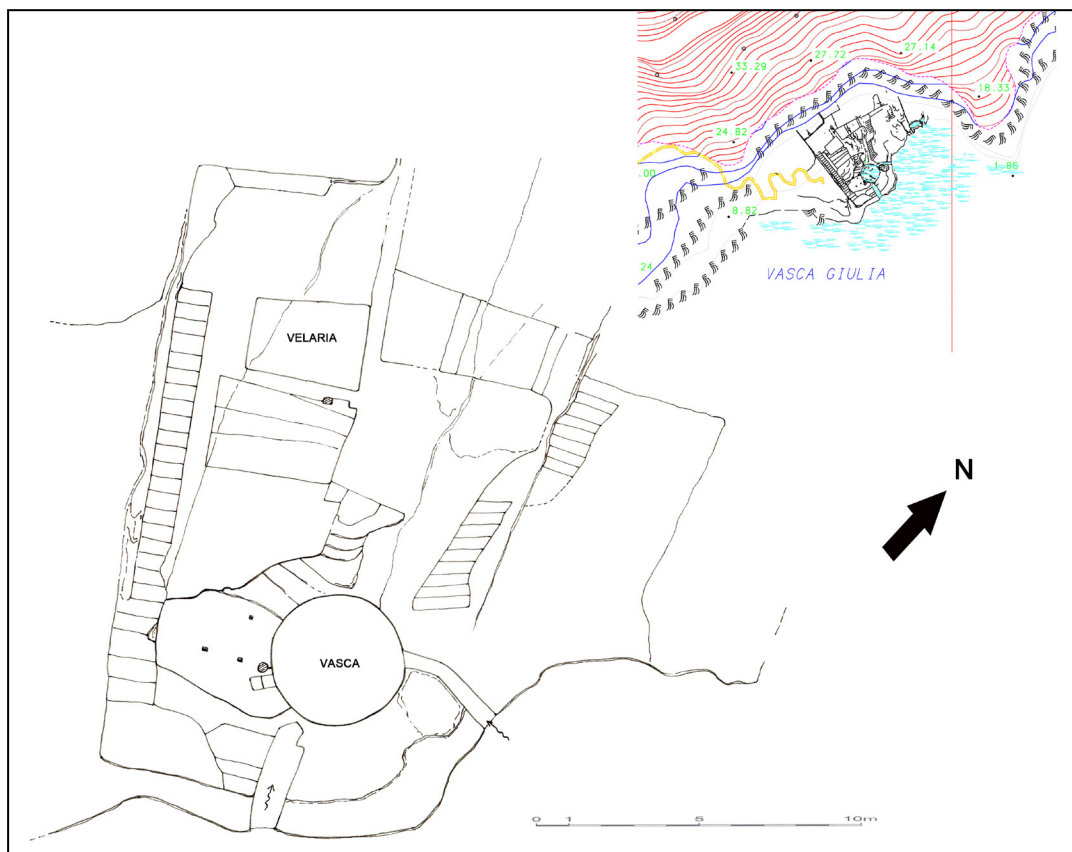


Fig. 8. Planimetria della c.d. Vasca di Giulia.

grafiche sopra accennate avvenne nel corso dell'alto Medioevo; dobbiamo pensare quindi che i racconti riflettano uno stato di cose esistente al momento in cui l'aspetto monastico risulta preponderante. Le compagini saracene che nel IX secolo si muovevano in area tirrenica probabilmente sfruttavano queste isole come stabile base di approdo e rifornimento. Il progressivo ridimensionamento di questa situazione a partire dalla seconda metà del IX secolo può far ipotizzare un successivo processo di rioccupazione delle isole a partire dalla seconda metà del X secolo, promosso dalla signoria gaetana e orientato anche allo sfruttamento agricolo, alla pesca e alla caccia, con una frequentazione antropica stabile, seppur limitata, molto probabilmente legata a forme abitative in grotta. Nel corso del Medioevo abbiamo però un chiaro riferimento a S. Stefano solo nell'XI secolo: si tratta di una donazione del 1019, in cui il duca di Gaeta Leone dona a Campolo, figlio di Docibile, le isole di *Pontuteris* (Ventotene) e *de Domino Stefanus* (S. Stefano), personaggio quest'ultimo identificabile con Stefano *prefecturio*, figlio del patrizio imperiale Giovanni²⁴.

Si è evidenziato come la presenza del monastero dedicato a S. Stefano sull'isola di Ventotene abbia costituito un punto di svolta della presenza monastica

insulare. Il monastero, la cui dedica fu sicuramente mutuata dal toponimo esistente per l'isolotto limitrofo, è attestato nel XIII secolo, anche se al momento in cui compare nei documenti risulta già esistente, dato che il papa ammonisce i monaci di attenersi alla regola benedettina. La presenza del monastero di Ventotene lascia supporre che dal momento della sua esistenza siano cessate le forme di monachesimo eremita²⁵, praticate nel corso del Medioevo.

Nel caso di S. Stefano e Ventotene, l'ammonimento papale del XIII secolo potrebbe riflettere il fatto che i monaci isolani praticassero forme monastiche devianti da quelle canoniche in uso in area laziale tra XII e XIII secolo. Le stesse strutture rupestri riscontrate potrebbero alludere a una prima presenza monastica inquadrata tra X e XIII secolo, protrattasi fino a che il monastero di Ventotene non fu inquadrato nella regola benedettina riformata cistercense.

La diffusione del monachesimo cistercense nelle Isole Pontine è un fenomeno limitato al XIII secolo, ma comportò una capillare occupazione e sfruttamento dell'arcipelago insieme con un ricco programma architettonico, di cui rimangono notevoli testimonianze. La presenza cistercense era incentrata sui monasteri di S. Maria di Ponza e di S. Spirito di Zannone, che si spartirono i diritti di pesca e il pa-

²⁴ CDC, CXXXV: le isole erano donate insieme a tutte le loro pertinenze costituite dalle "piscarie, silvis, campis... cisternis et

criptibus et omnes calas coturnicarias".

²⁵ De Rossi 1993, 59.

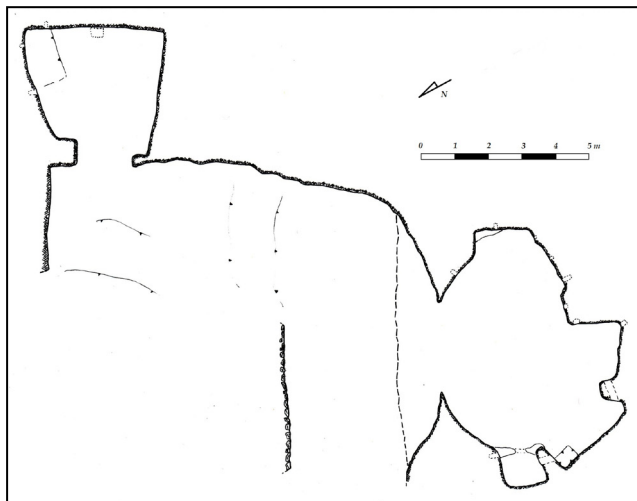


Fig. 9. Planimetria del complesso rupestre in località Cavoni.

trimonio fondiario insulare, con una rete di grange che garantiva la completa messa a coltura degli spazi disponibili. In questo contesto di riorganizzazione il monastero di S. Stefano di Ventotene ricadde nel 1249 sotto la giurisdizione del S. Spirito di Zannone²⁶.

All'arrivo dei monaci bianchi con ogni probabilità si deve connettere sull'isola di S. Stefano la costruzione del grande edificio della Masseria (fig. 10). Si tratta di una struttura rurale, costituita da ambienti a pianta rettangolare con copertura voltata, realizzata con un accurato paramento a filari di blocchetti squadrati; nonostante sia stato possibile ispezionare il solo ambiente settentrionale, si sono rinvenuti elementi architettonici sufficienti a collegare questo edificio a maestranze cistercensi. Le volte a crociera con croce patente a rilievo posta sul cervello e la partizione modulare con arconi trasversali impostati su semipilastri, il curato portale in peperino sormontato da un incavo quadrangolare per l'inserzione di una probabile epigrafe commemorativa e le nicchie incassate nella parete di fondo trovano puntuali confronti nelle strutture monastiche dell'abbazia madre di Zannone, nella successiva fondazione zannoniana del monastero di S. Spirito di Sennone a Gaeta e nelle sue grange²⁷. La lettura proposta per questo edificio dimostrerebbe quindi una presenza monastica di ampio respiro sull'isola, con l'insediamento di una grangia per il dissodamento e la messa a coltura dei campi e la lavorazione dei prodotti agricoli.

L'importanza storica di questa constatazione risiede nell'osservazione generale di come il Lazio meridionale costiero sia divenuto, nel corso del XII-XIII secolo, un nodo fondamentale negli assetti politici dell'Italia centro-meridionale.

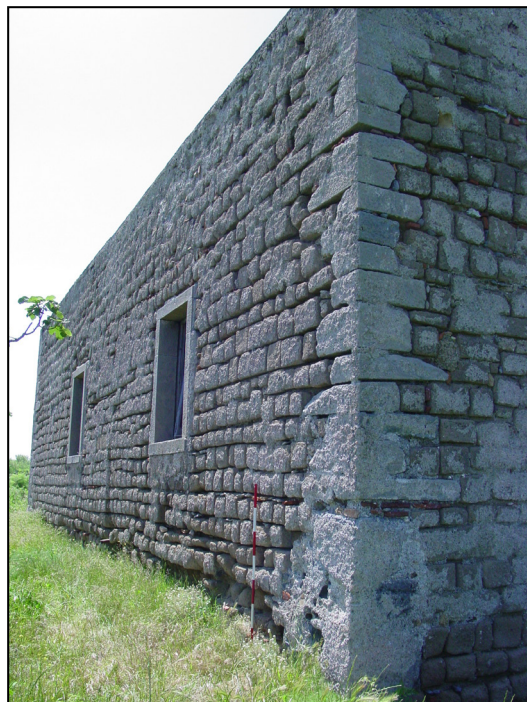


Fig. 10. Veduta del lato meridionale della grangia medioevale presso la Masseria.

Basti pensare che, attraverso l'inquadramento nella regola benedettina cistercense, Ventotene e S. Stefano erano anche inserite nel sistema di controllo e valorizzazione dei punti nevralgici del Tirreno centrale, così come nello stesso giro di anni avveniva per il promontorio del Circeo, affidato al controllo della compagine dell'Ordine Templare, anch'esso retto dalla regola benedettina riformata cistercense. Ma l'assetto tardo-medioevale deve riflettere un'organizzazione preesistente, in cui nel corso del pieno alto Medioevo le signorie dell'area laziale, Tuscolana e Gaetana tra tutte, le potenti abbazie benedettine e l'autorità papale erano impegnate, attraverso il controllo delle isole, nel mantenere e difendere i propri interessi politico-commerciali lungo le rotte tirreniche.

CRISTIANO MENGARELLI
cristianomengarelli@gmail.com

SIMON LUCA TRIGONA
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria
simonluca.trigona@beniculturali.it

ANNALISA ZARATTINI
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
annalisa.zarattini@beniculturali.it

²⁶ Apollonj Ghetti 1968, 113-136.

²⁷ D'Achille – Izeolla 1986; Bolognesi Recchi – Franceschini

1987.

Abstract

Since the protohistoric period, the Pontine Islands and S. Stefano have been a haven along maritime routes across the Tyrrhenian Sea; during the Roman expansion in southern Italy they acquired a military and strategic role. Later, during the imperial period, S. Stefano and Ventotene became the center of a large and complex maritime network, which was soon transformed into a place of political exile. Finally, during the Middle Ages, a monastic presence is documented on the island of S. Stefano, which retained its function as a landmark in the central Tyrrhenian Sea.

Bibliografia

APOLLONJ GHEZZI F.M. 1968: *L'Arcipelago Pontino nella storia del medio Tirreno*, Roma.
 BELTRAMI V. – PROTO H. – BELTRAMI G.M. 2002: "Presenza romana nelle Isole Ponziane", in KHANOUSSI M. – RUGGERI P. – VISMARA C. (eds.), *L'Africa romana: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Sassari, 1005-1015.
 BOLOGNESI RECCHI-FRANCESCHINI E. 1987: "Il monastero di S. Spirito di Sennone a Pian d'Arzano presso Gaeta. Il complesso conventuale e due edifici rurali ad esso pertinenti", *BIAL*, 12, 187-206.
 BORCA F. 2000: *Terra mari cincta: insularità e cultura romana*, Roma.
 CDC: *Tabularium Casinense. Codex Diplomaticus Cajetanus*, I, Montis Casinis 1887.
 D'ACHILLE A.M. – IZEOLLA T. 1986: "Ponza e Zannone: emergenze medioevali", in DE ROSSI G.M. (ed.), *Le Isole pontine attraverso i tempi*, Roma, 233-246.
 DELLA RATTA RINALDI F. 1992: "Un insediamento della media età del Bronzo a Ventotene", *Latium*, 9, 5-34.
 DE ROSSI G.M. 1993: *Ventotene e S. Stefano*, Roma.
 DE ROSSI G.M. 1999: "Ponza e Ventotene: analisi dello sviluppo topografico", in QUILICI GIGLI S. (ed.), *Uomo acqua e paesaggio (ATTA, 5, Suppl.)*, 147-156.
 DE ROSSI G.M. 2000: "L'esilio di Giulia a Venotene: alcune considerazioni di storia e topografia", in *Studi di storia e di geostoria antica (Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Università di Salerno, 24)*, Napoli, 167-184.
 GAMBIN T. – RITONDALE M. – ZARATTINI A. 2010: "I cinque relitti

di Ventotene", *Lazio e Sabina*, 6, 337-340.
 GUIDI A. – PASCUCCI P. – ZARATTINI A. 2002: "Confini geografici e confini naturali: le facies della preistoria e della protostoria", *Latium*, 19, 5-21.
 HIGGINBOTHAM J. 1998: *Piscinae. Artificial fishponds in Roman Italy*, London.
 LAFON X. 2001: *Villa Maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (IIIe siècle av. J.-C. / IIIe siècle ap. J.-C.)*, Rome.
 MATTEJ P. 1857: *L'arcipelago ponziano. Memorie storiche artistiche*, Napoli.
 MENGARELLI C. 2012: "Ponza (Latina): nuove acquisizioni sull'evoluzione storico-topografica del sito di S. Maria", *Lazio e Sabina*, 8, 477-483.
 MENGARELLI C. c.s.: "Ponza e Ventotene (LT) in piena e tarda età imperiale: i contesti archeologici con materiali di produzione africana", in *L'Africa romana (XX Convegno Internazionale di Studi, Alghero, 26-29 settembre 2013)*.
 MIRANDA E. 1998: "Le iscrizioni latine", in FEDERICO E. – MIRANDA E. (eds.), *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Capri, 343-371.
 SCHMIEDT G. 1972: *Il livello antico del mar Tirreno: testimonianze dei resti archeologici*, Firenze.
 SETTEMBRINI L. 2005: *L'ergastolo di S. Stefano*, Genova.
 STEINBY E.M. 1987: *Indici complementari ai bolli doliari urbani (CIL. XV, 1)*, Roma.
 WEIGEL R.D. 1985: "Augustus' relations with the Aemilii Lepidi – Persecution and patronage", *Rheinisches Museum für Philologie*, 128, 180-191.
 ZARATTINI A. 2004: "Le isole pontine: gli antichi approdi e la trasformazione delle coste", in DE MARIA L. – TURCHETTI R. (eds.), *Evolución paleoambiental de los puertos y fondeaderos antiguos en el Mediterráneo occidental*, 103-114.
 ZARATTINI A. – MENGARELLI C. – TRIGONA S.L., 2013: "Strutture portuali e approdi sull'isola di Ventotene (Latina)", *Lazio e Sabina*, 9, 401-416.
 ZARATTINI A. – TRIGONA S.L. – BARTOLI D.G. – ATAUZ A.D. 2010: "The Roman fishpond of Ventotene (Latina, Italy)", *Fasti Online Documents & Research Italia*, 191, 1-10 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-191.pdf>).
 ZARATTINI A. – SILENZI S. – MOLINARO A. – DEVOTI S. – NISI M.F. 2004: "Underwater geomorphological survey of Palmarola Island (Tyrrhenian Sea, Southern Latium): Holocene coastal evolution and neotectonic evidences", *Quaternaria Nova*, 8, 229-246.

